

Commenti

MAZZONI

a pagina 9

Palazzo Giustiniani
e l'ingiustizia
contro i massoni

VICENDA KAFKIANA

Palazzo Giustiniani
«Un'ingiustizia
nel silenzio contro
i massoni italiani»

L Maestro Stefano Bisi («Palazzo Giustiniani. Un'ingiustizia nel silenzio contro i massoni italiani» - Edizioni Perugia libri) in cui viene ricostruita la vicenda kafkiana dell'interminabile contenzioso con lo Stato italiano, che non ha mai restituito al Grande Oriente d'Italia la storica sede che il fascismo gli aveva carpito nel 1925 dopo averla più volte assaltata e depredata. La persecuzione dei massoni, culminata nella cruenta notte di San Bartolomeo, segnò l'inizio insieme simbolico, tragico e fattuale dell'attacco alla libertà di associazione da parte del regime. Una deriva autoritaria che si respira nella rilettura degli atti di allora e nel ricordo di vicende fatte di gesti eroici e di una ferrea volontà di resistere in nome dei principi e dei valori massoni, il cui caposaldo è da sempre, appunto, la Libertà. Il libro di Bisi ha il grande merito di raccontare in modo taciuto gli avvenimenti, con lo scrupolo di chi difende le sue ragioni senza mai discostarsi dal metronomo della verità. «Non si può tollerare - scrive Bisi - che su un crimine ordito dal fascismo possa fondarsi un'indebita pretesa da parte di uno Stato come l'Italia che è Patria della Democrazia, della Giustizia e della Libertà».

Ed è proprio questo il paradosso più grave: la Repubblica fondata sul lavoro, ma anche su quel paradigma antifascista che è tuttora il convitato di pietra del confronto politico, si ostina a legittimare un sopruso perpetrato dal regime, che acquisì d'imperio al demanio pubblico la sede storica del Grande Oriente d'Italia. E lo sta facendo su due livelli: un iter giudiziario dai tratti grotteschi e un versante politico-istituzionale condizionato dal pregiudizio atavico verso la Massoneria, i cui diritti sono stati sistematicamente calpestati come se fossero affievoliti dallo status di figli di un dio minore.

Dopo le persecuzioni fasciste, infatti, è iniziato un autentico calvario giudiziario il cui esordio fu tutto un programma, con l'emblematica sentenza della Corte d'Appello di Roma, nel '53, che dichiarò estinta per prescrizione l'azione di annullamento della transa-

zione farsa con cui Palazzo Giustiniani era passato allo Stato perché il ricorso avrebbe dovuto essere presentato entro cinque anni dai fatti, ossia proprio nella fase storica in cui il fascismo aveva mostrato il suo volto più violento.

L'attuale giunta, in base al recupero certosino di documenti inediti, nel luglio del 2020 ha fatto ripartire l'iter con un ricorso al Tar contro l'occupazione abusiva del Palazzo da parte del Senato, nella convinzione che quella amministrativa fosse la sede giusta per dirimere il contenzioso. Ma il ricorso è stato respinto per difetto di giurisdizione, decisione confermata dal Consiglio di Stato lo scorso 22 ottobre con una motivazione alquanto bizzarra: in sostanza, gli accordi intervenuti nel corso degli anni tra il Senato e la società Urbs - storica proprietaria dell'immobile - sarebbero solo «meri presupposti fattuali» dell'atto stipulato, perché le pattuizioni in essi contenute «non perfezionano l'insorgere di un rapporto concessorio riguardante l'uso dei locali di Palazzo Giustiniani da adibire a museo storico della Massoneria». L'atto di cui si parla è il cosiddetto Lodo Spadolini, siglato nel '91 ma ora derubricato dalla (in)giustizia a mera dichiarazione d'intenti. Il Lodo garantiva la futura concessione di una parte delle stanze di Palazzo Giustiniani per destinarla a Museo Storico della Massoneria in omaggio al contributo che il Grande Oriente d'Italia ha reso alla storia d'Italia fino dagli anni del Risorgimento. Una promessa rimasta però lettera morta, perché nessuno dei successivi presidenti del Senato ha avuto il coraggio di mantenerla con un atteggiamento tartufesco coperto dai cavilli giuridici e dai continui rimbalzi tra giustizia amministrativa e ordinaria.

Una pagina non certo edificante per la nostra Repubblica, che sta di fatto perpetuando quello che Bisi definisce «un crimine contro l'umanità», ossia un esproprio frutto delle violenze fasciste contro il Grande Oriente d'Italia. Il libro del Gran Maestro è dunque una legittima denuncia nei confronti di questa ingiustizia di Stato alimentata dall'egemonia del politicamente corretto che ha fatto del pregiudizio contro la Massoneria uno dei suoi totem identitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1737 - T.1737

